

QUADERNI DEL CONSIGLIO REGIONALE DELLE MARCHE

Agire con le parole
AA. VV.
ANNO XXX - n. 447 11/07/25
Periodico mensile
reg. Trib. Ancona n. 18/96 del 28/5/1996
Spedizione in abb. post. 70%
Div. Corr. D.C.I. Ancona

ISSN 1721-5269
ISBN 978 88 3280 239 9

Direttore
Dino Latini

447



Comitato di direzione
Gianluca Pasqui, Maurizio Mangialardi,
Pierpaolo Borroni, Micaela Vitri

Direttore Responsabile
Giancarlo Galeazzi

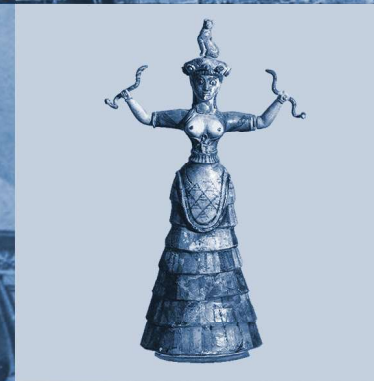
Comitato per l'editoria
Micaela Vitri, Alberta Ciarmatori, Paola Sturba

Redazione
Piazza Cavour, 23 - Ancona
Tel. 071 22981

Impaginazione e elaborazione grafica
Michele Barigelli

Stampa
Centro Stampa Digitale del Consiglio regionale
delle Marche

AGIRE CON LE PAROLE



AGIRE CON LE PAROLE

Contributi per il contrasto agli stereotipi di genere
- Antologia femminile -

Silvia Alessandrini Calisti - Laura Baldelli - Chiara Belingardi - Roberta Biagiarelli
Paola Ciarlantini - Antonella Ciccarelli - Ninfa Contigiani - Giuliana Giusti - Greta Mancini
Donatella Pagliacci - Silvia Pianelli - Roberta Pinelli - Monica Prencipe - Maura Silvagni

a cura di
Marina Turchetti



447



AGIRE CON LE PAROLE

Contributi per il contrasto agli stereotipi di genere

- Antologia femminile -

**Silvia Alessandrini Calisti - Laura Baldelli - Chiara Belingardi - Roberta Biagiarelli
Paola Ciarlantini - Antonella Ciccarelli - Ninfa Contigiani - Giuliana Giusti - Greta Mancini
Donatella Pagliacci - Silvia Pianelli - Roberta Pinelli - Monica Prencipe - Maura Silvagni**

**a cura di
Marina Turchetti**



QUADERNI DEL CONSIGLIO
REGIONALE DELLE MARCHE

INDICE

7 DINO LATINI presidente dell'Assemblea regionale delle Marche

8 ORLANDA LATINI assessora alle Pari Opportunità del Comune di Ancona

9 MARINA TURCHETTI presidente di Reti Culturali Odv

12 La Medicina di Genere non serve alle donne

ROBERTA PINELLI

22 L'arte del tessere: il sapere femminile come mestiere e come identità

NINFA CONTIGIANI

33 Il ben-essere delle bambine: qualche riflessione a partire da Barbie

GRETA MANCINI

45 Donne di pace in tempo di guerra

ROBERTA BIAGIARELLI

51 "Il fantasma della maternità".

Per una riflessione sulla generatività femminile

DONATELLA PAGLIACCI

65 Donne e benessere sessuale

ANTONELLA CICCARELLI

78 Consapevolezza linguistica come strumento di benessere individuale e sociale

GIULIANA GIUSTI

92 Herbarie e guaritrici oppure streghe? La medicina pratica delle donne

SILVIA ALESSANDRINI CALISTI

105 Due musiciste marchigiane recuperate dall'oblio:

Virginia Colombati e Elvira Graziani

PAOLA CIARLANTINI

112 Uno sguardo alla presenza femminile nelle Arti Visive nelle Marche: un itinerario attraverso i secoli

LAURA BALDELLI

123 Pioniera marchigiana dell'Architettura e dell'Ingegneria

MONICA PRENCIPE

**135 La città della cura. La prospettiva di genere
per una pianificazione inclusiva e sostenibile**

CHIARA BELINGARDI

**136 Riflessioni sul Progetto “La storia delle donne, i nomi delle donne -
Focus sulla Toponomastica femminile”**

SILVIA PIANELLI

141 La forza delle donne nella società marinara

MAURA SILVAGNI

165 Note biografiche

Consapevolezza linguistica come strumento di benessere individuale e sociale

Giuliana Giusti

Lingua, varietà, dialetto, vernacolo, parlata, idioma, gergo, lingua franca, lingue straniere, lingue di eredità, lingue di discendenza, lingue classiche, e si potrebbe andare avanti, sono termini che caratterizzano manifestazioni della stessa capacità umana: acquisire e utilizzare un sistema linguistico per la comunicazione e l'espressione del pensiero. Hanno tuttavia connotazioni diverse, a volte a seconda del contesto. Ad esempio, *dialetto* può avere una connotazione negativa rispetto a *lingua* ma positiva rispetto a *vernacolo*. Dato che le lingue costruiscono una parte importante dell'identità personale e sociale, categorizzare le lingue per gradi di autorevolezza, prestigio, importanza implica attribuire le stesse caratteristiche positive o negative a chi le parla. Questo può creare esclusione o mal riposta superiorità e dunque malessere individuale e sociale. La diversità linguistica nella singola persona e nelle società è invece un patrimonio di biodiversità sottovalutato, a volte sconosciuto, la cui conoscenza potrebbe fondare inclusione nella diversità, contribuendo a costruire il benessere delle persone in una società variegata e collaborativa.

L'obiettivo di questo breve saggio è presentare i presupposti per lo sviluppo di consapevolezza linguistica sul linguaggio come capacità innata della specie umana, sull'italiano come sistema complesso di varietà linguistiche con tratti (caratteristiche linguistiche) comuni soggetti a variazione nel tempo (anche minimo tra generazioni) e nello spazio (anche minimo di pochi chilometri), e sull'anconetano (varietà italomanzana parlata in Ancona). Essere consapevoli che le differenze sono parte essenziale di un sistema interessante e complesso; che la variazione si articola in parametri comuni; che la natura umana non è monolingue può darci una prospettiva scientifica del linguaggio e della sua dimensione culturale. Ben lungi dalla spesso evocata concezione di purezza della lingua che per preservarsi deve espellere i corpi estranei, la scomparsa anche solo di parte della variazione va vista come perdita di dati linguistici che testimoniano la complessa interazione di lingua e cultura nei luoghi e nel tempo, la conservazione di conoscenze e credenze, rappresentazioni collettive storiche e utopiche. Diversamente dal sentimento di inadeguatezza (che ci fa sentire oggetto di esclusione dal gruppo so-

ciale di prestigio) o di orgoglio linguistico per la padronanza della lingua nazionale (che ci porta ad escludere chi non la possiede) che creano divisioni e malessere collettivo, la metacompetenza linguistica (cioè la consapevolezza di come funziona la competenza delle lingue e dei registri a nostra disposizione) contribuisce a creare l'inclusione tra persone all'interno e all'esterno dei perimetri delle comunità linguistiche.

L'intervento si articola in tre parti. Innanzitutto, riflette sulla relazione tra lingua e identità nella persona e nel gruppo sociale, partendo dalla natura biologica e culturale del linguaggio e definendo il multilinguismo come condizione tipica dell'essere umano. Poi fornisce esempi di variazione parametrica prendendo ad esempio alcune lingue romanze.

La terza parte presenta casi di variazione in anconetano, così come sono testimoniati nella letteratura dialettale e che sono emersi durante una raccolta di dati spontanei che ho condotto nell'estate del 2024 all'interno del progetto di ricerca VariOpInTA <https://pric.unive.it/progetti/variopinta/home>.



Lingue, linguaggio, identità

La natura biologica e culturale del linguaggio, nella dimensione umana individuale e sociale, può essere colta da una parafrasi del motto Cartesiano "Parlo dunque sono". È caratteristica umana utilizzare una lingua come mezzo di espressione del pensiero, comunicazione di contenuti, creazione di relazioni sociali, espressione artistica, manifestazione di sentimenti, tra le molte altre cose che si possono fare con il linguaggio. Le lingue non sono altro che la manifestazione nel tempo e nello spazio di questa caratteristica che unisce tutto il genere umano.

La mente umana in condizioni tipiche è preordinata ad acquisire tutte le

lingue a cui si trova esposta dalla nascita, senza istruzione (cioè, senza riflettere su regole grammaticali o linguistiche), a patto che il tempo di esposizione sia sufficiente, anche se l'esposizione è mista, non strutturata, proprio come avviene tra lingua della famiglia e lingua dell'ambiente e della socializzazione. Facciamo un paio di esempi vicini alla nostra realtà quotidiana.

Un primo esempio è di una famiglia straniera in cui i genitori (e i nonni che potrebbero essere lontani) condividono la stessa lingua diversa dall'italiano che viene usato per interagire all'esterno della famiglia. La giovane generazione acquisisce l'italiano nell'andare a scuola e interagire con insegnanti, compagne e compagni di scuola, sport, social network e media. La giovane generazione è una cerniera tra le due lingue, userà sia la lingua della famiglia sia l'italiano in un ampio ventaglio di situazioni, con gli altri bilingui che appartengono allo stesso gruppo. Attraverso le due lingue potranno sentire proprie le festività, tradizioni, cucine, abiti italiani e stranieri. Le due lingue si arricchiscono reciprocamente nella mente del parlante individuale e continuano un'interessante interazione nella comunità bilingue di riferimento, con fenomeni di code switching (in cui una lingua si alterna all'altra nella stessa frase) o code mixing (in cui le due lingue si alternano addirittura nella stessa parola).

Questa convivenza tra lingue c'è anche nella dimensione lingua nazionale - lingua locale (dialetto, vernacolo, chiamatelo come volete). In una famiglia che da generazioni abita la stessa città troviamo una forte variazione di lingua / dialetto con le generazioni più anziane spostate verso il dialetto e le generazioni più giovani spostate verso la varietà regionale dell'italiano. Le due lingue convivono in contatto, ed essendo tipologicamente molto vicine, nel caso dell'italiano informale di Ancona e dell'anconetano, creano uno scenario in cui le caratteristiche dell'una permeano, modificano, rafforzano le caratteristiche dell'altra. La questione se siano fuse in un'unica lingua con ampia variazione interna o possano ancora essere considerate due lingue vicine ma distinguibili l'una dall'altra è questione delicata che richiederebbe prima di tutto la fissazione degli indicatori su cui operare la discriminazione.

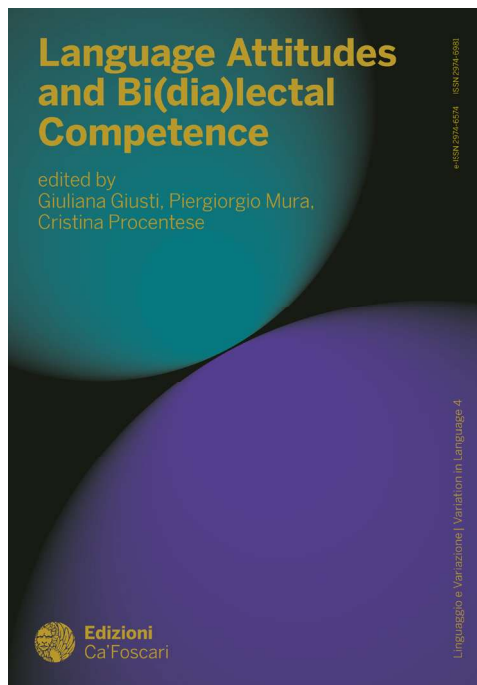
Probabilmente l'anconetano è comprensibile a chi parla italiano e viene dal Piemonte o dalla Sicilia ben più di quanto lo siano il catanese o il torinese per chi parla italiano e viene da Ancona. In realtà non sappiamo se

questo sia effettivamente così perché nessuno studio ha sperimentato questo. Ma anche ammettendo che sia così, basta la vicinanza alla lingua nazionale per sostenere che non esiste un dialetto anconetano (nel senso di lingua locale autonoma)? Possiamo decidere con la povertà di studi esistenti sull'anconetano che questo non si è sviluppato autonomamente dal latino popolare parlato nella città di Ancona, parallelamente ad altri dialetti italo-romanzi, ma è il risultato della dialettizzazione della lingua nazionale basata sul toscano?

A mio parere, la trasparenza interpretativa e la vicinanza tipologica non escludono la natura autonoma dello sviluppo dell'anconetano. La mia posizione qui è che si debba prima di tutto osservare e testimoniare raccogliendo dati spontanei di tipo diverso (ad es. orali e scritti, spontanei e strutturati, anche frutto della riflessione di chi parla, come i giudizi di grammaticalità) e poi studiare e analizzare la variazione italo-romanza che si riscontra in anconetano e solo su analisi ben fondate potremo dare una risposta al quesito: l'anconetano è una lingua a tutti gli effetti? Chi lo parla per eredità da generazioni o anche solo per essere nato e vissuta (o nato e vissuto) in Ancona è un bilingue biletale, cioè un bilingue particolare che ha due lingue tipologicamente affini (nel nostro caso italo-romanze, cioè derivate dal latino e sviluppatasi nel territorio italiano), fortemente sbilanciate per riconoscimento sociale e contesti d'uso.

La risposta negativa o positiva alla questione se l'anconetano sia un dialetto (con una sua dignità di esistere) o un vernacolo (una varietà sub-standard di italiano, o una lingua troppo ristretta nel territorio e per numero di parlanti per essere definita tale) potrebbe cambiare la prospettiva di auto-identificazione di molte persone che ancora parlano questa varietà linguistica, potrebbe ampliare i contesti di utilizzo, potrebbe prevenirne la scomparsa, potrebbe contrastare il malessere di chi vuole parlare "bene" la lingua nazionale o il dialetto ma crede di non riuscire a farlo, almeno non come vorrebbe.

Il progetto VariOpInTAncona (Variazione e opzionalità nelle varietà di italo-romanzo parlate in Ancona) si propone di osservare in prospettiva linguistica e comunicare i risultati della ricerca alla piccola comunità di partecipanti per arricchire di consapevolezza linguistica la cultura cittadina.



Unità nella diversità

Da più di mezzo secolo, l'italiano lingua nazionale attraverso la scolarizzazione e la diffusione dei media e dei movimenti migratori interni ha soppiantato i dialetti in moltissimi contesti quotidiani. Prima limitato al registro scritto e formale è ora presente come lingua maggiormente usata in tutti i registri anche orali, formali e informali, anche famigliari. Proprio per il suo dilagare in contesti precedentemente limitati alle lingue locali, l'italiano ha acquisito una nuova dimensione di variazione che si può definire regionale nel senso di relativa ad aree geografiche definite. Telmon (2016) e i riferimenti ivi contenuti notano innanzitutto che gli accenti (la "calata"), meglio definiti in termine di intonazione, che più caratterizzano gli italiani regionali, sono ben poco studiati e non possono essere al momento adeguatamente descritti. Tuttavia, sappiamo dall'esperienza quotidiana che sono alla base della esclusione o inclusione nel gruppo linguistico, a volte a livello micro-areale o sociale.

Per quanto riguarda l'articolazione dei suoni, l'italiano di Ancona ha tratti

setteentrionali (che si trovano al di sopra dell'isoglossa La Spezia – Rimini), come la realizzazione sonora di tutte le istanze di /s/ intervocalica (*rosa, casa, vaso*), e la degeminazione delle cosiddette consonanti "doppie" sia all'interno di parola (*dòna, capèlo, giàca, guèra* invece che *donna, cappello, giacca, guerra*) sia nella mancanza del cosiddetto raddoppiamento fonosintattico (*a me* invece che *almme*; *è vero* invece che *èlvvero*). L'anconetano manca del tratto tipicamente centrale della realizzazione palatalizzata delle affricate sorde: "pace" e "cena" sono pronunciate come nello standard e non *pasce* e *scèna* come a Roma, inoltre abbiamo limitatamente ad alcune parole la sonorizzazione della velare sorda *giogo* per "gioco" e della affricata palatale *bagio* per "bacio". Con le varietà centro-meridionali condivide l'apocope degli infiniti verbali come *magnà, legge, dormi*. Una caratteristica tutta anconetana è l'affricazione di [s] > [ts] dopo consonante liquida sia all'interno di parola *inltslieme, verltslo* per "insieme", "verso", sia tra parole *il tsole, per tsicurezza, in tsala da prantso*. Questi fenomeni permeano l'italiano parlato in Ancona in modo variabile, come ha cominciato a documentare Tordini (2020).

Sempre navigando tra le caratteristiche dell'italiano regionale elencate da Telmon (2016), troviamo la cosiddetta "ridondanza pronominale" come *a me mi piace, a lui gli fa ridere* comuni secondo Telmon a molte varietà regionali del settentrione. Comuni alle varietà marchigiane sono la coniugazione di terza singolare per la terza plurale, *è venuti* e la concordanza dell'avverbio con l'aggettivo *è tanta bella*. Estese alle varietà centrali fino al Lazio troviamo *stare a + infinito*, invece che *stare + gerundio (sto a fa per sto facendo)*; e la presenza del clitico *ci* quando *avere* è verbo e non ausiliare *ci ho fame; ci ho tempo*. Infine, comuni con le varietà meridionali troviamo l'allocuzione inversa come in: *Mangia, nonna!* (detto dalla nonna all(la) nipote, a volte anche preceduta dalla preposizione *a*: *Mangia, a nonna!* che suggerisce anche un'interpretazione di dativo etico anche presente in *Mi sono mangiato tre piatti di pasta*. Tra i fenomeni citati come presenti in italiani regionali molto lontani e che si trovano anche nell'italiano regionale (e nel dialetto) di Ancona, mi piace citare l'omissione di articolo con alcuni nomi di parentela: *È arrivata mamma / zia / nonna* (ma non per esempio, *cugina / nipote / sorella*) presente in Sardegna e l'infinito limitativo ad inizio di frase presente in Sicilia preceduto da *di* (cf. *di mangiare, mangia*) che nell'italiano regionale di Ancona è invece preceduto da *per*: *Per mangiare, mangia*. Comune a gran parte della penisola a esclusione delle aree laterali dell'estremo nord e dell'estremo

sud, è l'uso dell'articolo determinativo invece che assenza di articolo in contesti indefiniti, come in *Non mangio la carne* detto da una persona vegetariana o *Non mangio le uova* detto da una persona vegana, come è stato studiato da Cardinaletti e Giusti (2015, 2020).

Da questo brevissimo excursus possiamo concludere che l'italiano regionale di Ancona è una cerniera, un punto di snodo in cui si trovano caratteristiche fonetiche e morfosintattiche dell'italiano regionale settentrionale, centrale e meridionale. Ha inoltre caratteristiche proprie, alcune condivise con italiani regionali non confinanti. Si configura dunque come un interessante campo di studio linguistico ancora, purtroppo, inesplorato.

È naturale supporre che l'italiano di Ancona si sia così formato per contatto con la lingua locale, l'anconetano, che ha influenzato l'accento, la pronuncia e alcune forme sintattiche e morfologiche. Quale sia lo stato di salute di questa lingua locale, quali le sue caratteristiche nel nostro tempo, quante e quanti ancora la parlano e in quali contesti, sono domande di ricerca linguistica che chiedono urgentemente una risposta. La consapevolezza che l'anconetano sia una forma linguistica con tutta la dignità e la ragione di esistere di altri dialetti e lingue locali è importante non solo per chi la parla ma soprattutto per chi la percepisce dentro e fuori la cittadinanza. Sentirsi bene in un abito linguistico è parallelo ad essere ben accettati quando si manifesta questo abito linguistico.

Inoltre, come osserva Di Caro (2022: ch. 5), si deve tenere presente che i noti vantaggi cognitivi del bilinguismo sono presenti anche nel bilinguismo biletale, cioè quando una delle due lingue è un dialetto, varietà locale affine alla varietà nazionale superimposta. I bilingui sono avvantaggiati nella capacità di passare da un comando o insieme di regole all'altro, o da un'attività all'altra; nella capacità di trattenere e manipolare informazioni relative al compito da svolgere, e nella capacità di sopprimere risposte automatiche o irrilevanti. La mente bilingue è allenata a tenere le due lingue separate e questo sembra riverberarsi anche nelle capacità non linguistiche delle persone bilingui. Studi recenti sul bilinguismo biletale nella parte grecofona dell'isola di Cipro, suggeriscono che anche questo tipo di bilinguismo può produrre gli stessi benefici. Perdere il dialetto anconetano, significherebbe dunque non solo perdere la ricchezza linguistica che esso comporta ma anche i benefici inconsapevoli della condizione cognitiva di bilingui che si produce nelle ge-

nerazioni successive e permette a nonne e nonni che ancora praticano il dialetto come lingua madre di trasmettere ricordi, conoscenze e competenze in una lingua che sentono propria e non in un italiano "anconetanzato", che comunque è l'italiano regionale di Ancona e non potrebbe essere altrimenti.



ARCHIVED

CA' FOSCARI UNIVERSITY OF
VENICE

La grammatica che migliora
la vita (5a ed.)

🕒 18 Hours



L'anconetano, ieri, oggi e, sper(i)amo, pure domani

Il progetto VariOpInTA (Variazione e Opzionalità in ItaloRomanzo), del Dipartimento di Studi Linguistici e Culturali Comparati, si propone di raccogliere, testimoniare, e contribuire a preservare la ricchezza linguistica e socioculturale presente nel territorio italiano e costituire un patrimonio di risorse scientificamente fondate per la costruzione di identità culturali inclusive e non divisive. La linea di ricerca VariOpInTAncona è la parte del progetto che si propone di focalizzare sulle varietà italoromanze parlate nel territorio anconetano. Il gruppo di studio VariOpInTA si è formato grazie al progetto di sviluppo come dipartimento di eccellenza del Dipartimento di Studi Linguistici e Culturali Comparati (2018-2022) *Diversità*

linguistica e culturale. Multilinguismo, multiculturalismo, diversità linguistica e culturale per il benessere delle persone e della società. Attualmente rientra nel secondo progetto di eccellenza Studi sull'adattamento culturale, linguistico e letterario (2023-2027) con due linee di ricerca: Adattamento nel bilinguismo/multilinguismo, che ispira questo intervento, e Genere e identità: adattamento linguistico nelle lingue e nelle culture, che ha ispirato lo scorso anno il mio intervento in Cambiamo discorso (Giusti 2024).

Nel corso dell'estate 2024 ho intrapreso una raccolta dati conducendo circa 30 interviste strutturate in anconetano. Il primo passo è stato reclutare parlanti di anconetano disponibili a dedicare tempo gratuitamente e acconsentire che la propria voce e i propri dati linguistici fossero utilizzati per lo studio linguistico. Mancando da Ancona da molto tempo, il semplice passaparola non sarebbe stato sufficiente. Devo qui ringraziare Marina Turchetti che, come presidente dell'Associazione Reti Culturali e poi come amica di nuova data, mi ha permesso di raggiungere molte persone chiave nello scenario culturale anconetano e Micol Mancini che ha promosso la mia richiesta di adesione nei profili social del Gabbiano Anconetano. In un breve periodo di tempo sono stata raggiunta da persone entusiaste, alcune dedite a coltivare l'anconetano, altre che lo considerano un'eredità culturale tramandata dai propri nonni saltando una generazione. In queste interviste (la cui trascrizione è al momento in corso, affidata a Margherita Marconi con una borsa di ricerca del Dipartimento di Studi Linguistici e Culturali Comparati), sono emerse riflessioni consapevoli, atteggiamenti linguistici, fenomeni di mutamento, lessico quasi perduto o recuperato, nomi di alimenti e ricette del cuore, aneddoti e personaggi più o meno reali, tutti ingredienti di identità culturale e amore per la città. Molte/i partecipanti hanno addirittura espresso gratitudine per questa mia impresa e ampia disponibilità a collaborare. Al momento il progetto è privo di finanziamento adeguato e si sostiene con risorse dedicate alla trascrizione delle interviste. Dai testi delle trascrizioni potranno nascere le prime analisi ma ancor di più altri spunti di verifica. In questa sezione presento alcune riflessioni preliminari con la convinzione che la consapevolezza sulla propria natura bilingue possa essere di beneficio alla identità culturale della nostra città.

Come ho detto, ho trovato molte testimonianze di un dialetto vitale, come riporta l'intervistato #9, nato nel 1977, che al momento vive e lavora nel nord Italia:

... ma a scola hano sempre cercato de parlà italiano però, quello che ho sempre potuto vedé è che in Ancona i fiòli parlava tuti anconetano, j insegnanti per lo più era tuti anconetani o marchigiani, non c'avevamo tanti inltslegnanti che veniva da fori, e quindi chiaramente c'era questa tendentltsla anche a parlà il dialeto anche a scola, benché a scola inltsloma non era il posto 'ntltsloma adato dove parlà il dialeto, però c'era una certa tollerantltsla sì, nei confronti de...

probabilmente c'è stato un recupero, a 'n certo punto dela storia, dela cultura, del dialeto... perché prima el dialeto veniva percepito come (u)na roba dei poretì, per cui le perltslone d'un certo tipo, anche chi studiava al liceo, chi studiava nei posti diciamo per bene, percepiva il dialeto come una sorta de diminultslione, del fato che aparteneva a un ceto sociale meno abiente no... e invece ai tempi nostri questa perceltslione non c'era... anltslì c'era i grupi teatrali che cominciava a parlà il dialeto, che aveva ricominciato a parlà dialeto, c'era Bartocioni per esempio col teatro che faceva le comedie in dialeto anconetano, a scola se legeva Duilio Scandali per esempio per come... diciamo... il vate dela... infati vedo la copia del vangelo de mi nona 'nltsloma...

Ho verificato sentimenti controversi verso la propria condizione naturale di bilingue, come riporta la conversazione #7 tra A (anconetana dalla nascita) e B (anconetana arrivata a 10 anni da zone circostanti, la cui famiglia non era originaria di Ancona),

A: a me non me piace l'anconetano! B: beh, te lo parli però!

A: per gnente! Perché me sembra molto, boh... de basso livello! Non lo so, ho sempre cercato di non parlarlo, però me viene fori sempre l'anconetano perché io sono proprio anconetana. ... Però io esendo visita in un quartiere, via Orefici, Pialtsla del Papa... dej amici proprio tuti del rione tuti anconetani. Quindi fin da bambina parlavamo anconetano, normale. Però poi più crescendo, avendo dele amiche che avemo fato le sc(u)ole medie, anche le superiori... quindi ho frequentato anche un ambiente un po' alto che non parlavano diciamo come me l'anconetano.

Ho registrato osservazioni consapevoli su fenomeni di mutamento, come racconta l'intervistato #1 che è partito da Ancona nel 1966 a 18 anni ed è rientrato negli anni '80.

...dunque, più che quando so tornato, la sensal'tslió che c'ho avuto io è che erano gambiate tante cose. Prima io me ricordo, forltsle p(e)rché è la parte più bela che mi piace di più è quando facevo el meccanico aj Archi. Allora aj Archi lì era proprio Arcaròli, i miei principali erano "dej Archi", p(e)rciò le parole erano... Tant'è vero che adesso p(e)r esempio, io sento mi nipote che dice "vado da n'amigo" (con la "g"). Ma prima che io so andato a fa il militare era "amico": "oh amico mio!" "oh amico del ltslolo!". Invece è "amigo". C'è stato un gambio proprio de modo de parlà. Io digo p(e)rché è arivata 'n ltslaco de gente dala campagna, ma questa è 'na cativeria mia. Però è strano p(e)rché amigo, c'era la "gi" al posto de la "ci".

Alla mia osservazione che proprio lui aveva detto "gambio" l'intervistato risponde:

Si però "cambio" non è anconetano, è "el gambio". Però "amigo" era "amico", per lo meno aj Archi ...

L'osservazione dell'intervistato #1 è confermata dall'intervistato #4, che alla mia domanda "Lei dice amico o amigo?" risponde:

amigo non me viene proprio... che però lo sento. Anzi, forltsle mi fiòlo quello grande che è stato un po' più ruspante de quel'altro, forltsle lu(i) amigo qualche volta lo diceva. Adesso non so se lo dice ancora, ma quando stava tuto il giorno lasù al campeto...

Queste testimonianze vanno ovviamente verificate su più partecipanti, ma è notorio che la sonorizzazione della /k/ è associata a singole entrate lessicali. L'estensione del fenomeno nelle generazioni successive è sintomo di una vitalità dell'anconetano in divergenza dall'italiano.

Una seconda osservazione che ho elicitato in più parlanti è la variazione del pronome femminile di terza persona singolare "lia" oppure "essa". L'intervistato #12, nato nel 2001, dice:

"esa" se usa, si capita de usalo però... secondo me se dicono abastanltsla tuti e due, forltsle magari quelli 'n pocheto più antltsliani, 'n po' più grandi dicono 'n po' più speso "esa", eco magari je viene più spontaneo, più naturale. A me me viene de meno, cioè, 'n ltsloma capita de sentilo nele converltsal'tsioni in maniera abastanltsla comune, però eco, non me viene proprio naturale.

Non riporto qui verbatim, ma la perdita di essa come pronomi di persona, non simmetrico al maschile esso, è confermata in altre interviste.

Come nota Marconi (2024), il dialetto di Ancona non è mai stato analizzato in modo sistematico. Anzi, possiamo dire che ad Ancona si fa riferimento più per esclusione essendo al margine di molti fasce di isoglosse che distinguono le macro-aree dialettali; a sud della linea La Spezia – Rimini e all'estremo nord-est della linea Roma – Ancona. Marconi è interessata a cogliere le differenze tra il dialetto di Ancona e alcuni dialetti circostanti come Castelferretti, Falconara alta, Camerano e il Poggio che, soprattutto nella pronuncia mostrano tratti galloitalici che stanno scomparendo, grazie alla maggiore mobilità nel territorio della provincia e all'azione del capoluogo come centro educativo e lavorativo. Dunque, il dialetto anconetano, pur arretrando nei confronti dell'italiano, avanza in quei (pochi) spazi familiari e amicali riservati al dialetto sostituendosi alle varietà galloitaliche limitrofe. Consapevolezza di questo si rintraccia ad esempio nella testimonianza dell'intervistata #6.

... quando so stata ale superiori te dicevo, ho iniltsliato a senti lo scirolese, chi veniva da Camburan, ho iniltsliato a senti s(u)oni diverltsli, e quindi me so domandata: che cosa parlavo io? Dopo naturalmente a sc(u)ola abbiamo tuti stemperato il parlà e ho un po' anche abbandonato le frequentaltslioni quele in anconetano. So partita pe(r) l'univerltslità e li proprio le bote, perché usavo le parole che penltslavo fossero italiane, e italiane non erano!

Mi fermo per limiti di tempo e spazio nella carrellata di osservazioni che al momento possono solo suggerire non solo l'interesse linguistico e culturale di uno studio come questo ma anche le sue potenzialità, quando i risultati saranno divulgati alla comunità di parlanti e abitanti il territorio anconetano, nella creazione di benessere identitario. Stare bene nella propria lingua e nel proprio bilinguismo, riconoscendo il bilinguismo biletale è una delle componenti per la creazione di una comunità inclusiva di tutte le persone che la abitano territorialmente e linguisticamente.

Per consolidare questa consapevolezza nel pubblico generale è a disposizione un MOOC (Massive Online Open Course) dal titolo *La grammatica che migliora la vita*, ideato da chi scrive e erogato annualmente nella piattaforma EduOpen <https://demo.eduopen.org/>.

Per promuovere la riflessione linguistica nelle giovani generazioni, associato al MOOC, è stato offerto nel corso dell'a.s. 2024-25 il PCTO *Una mente tante lingue. Il multilinguismo come condizione umana*, <https://www.unive.it/data/46282/?id=28993090> coordinato da chi scrive, interamente online per permettere la frequenza di studentesse e studenti in tutto il territorio nazionale. C'è la ferma intenzione di ripetere queste iniziative anche nel 2025-26. Collaborare con le istituzioni culturali ed educative cittadine per creare attività-laboratori ideate specificamente per il territorio anconetano è parte integrante del progetto VariOpInTAncona. Per ogni manifestazione di interesse potete rivolgervi direttamente a chi ha scritto questo intervento (giusti@unive.it).

